

★ **MARIA NEI FATTI** ★

Un osservatorio in seno alla Pami per

«LIBERIAMO LA MADONNA DALLE MAFIE»



Questo il proposito della Pontificia Accademia Mariana Internationalis che ha creato una task-force tra ecclesiastici, esponenti delle Forze dell'ordine, esperti antiracket e antiusura, procuratori in prima linea contro Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra e sacra corona. Tutti allertati contro la «spiritualità deviata» e gli ignobili inchini delle effigi della Vergine davanti alle dimore dei capoclan. «La nostra azione», spiega padre Stefano Cecchin, «si collega idealmente all'anatema di Giovanni Paolo II ad Agrigento nel 1993, e a quello di papa Francesco a Cassano allo Jonio nel 2014»

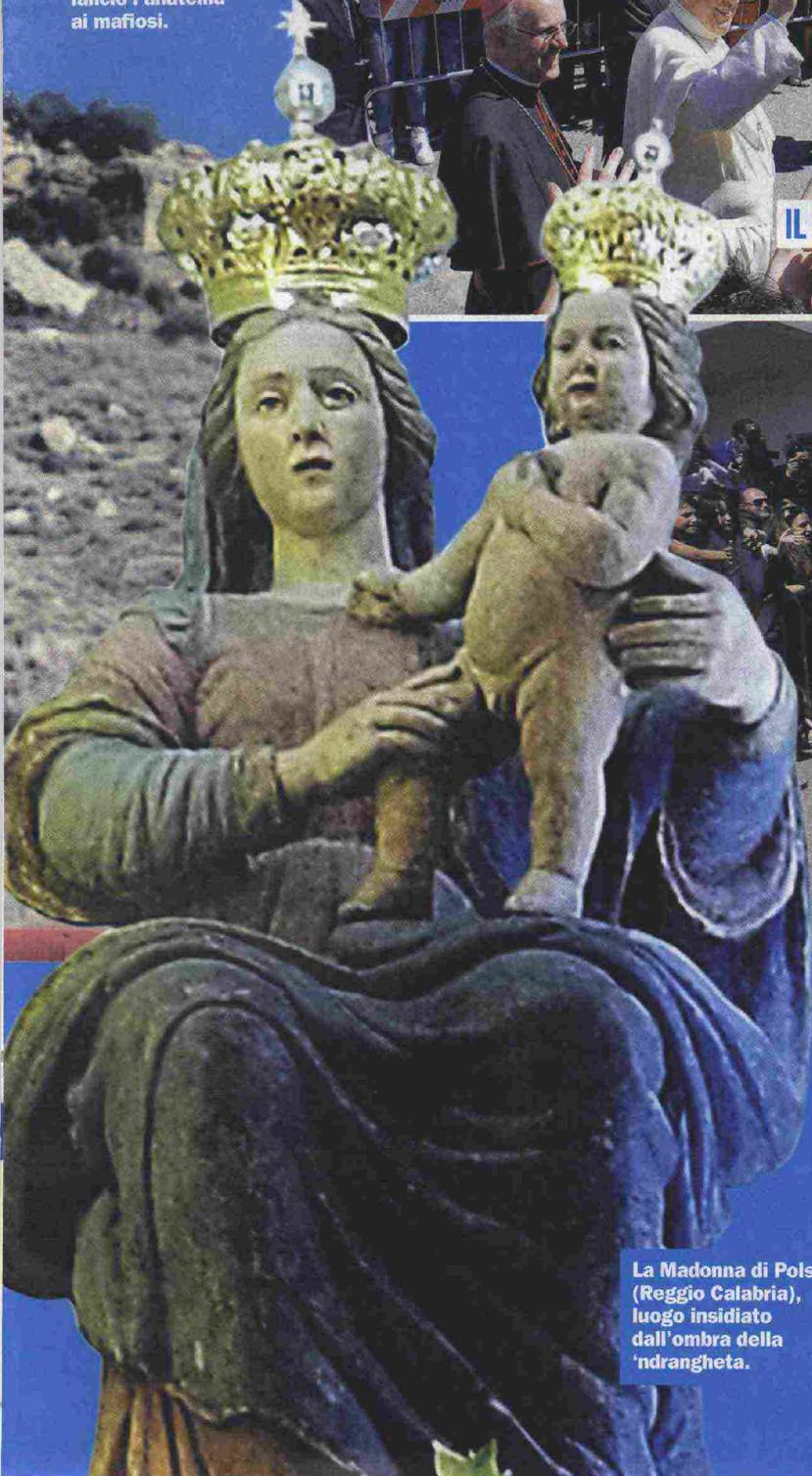
impedire che i boss strumentalizzino il culto mariano

San Giovanni Paolo II (1920-2005) con l'allora arcivescovo di Agrigento, Carmelo Ferraro, oggi 87 anni, il 9 maggio 1993: nella Valle dei Templi lanciò l'anatema ai mafiosi.



IL MONITO DI FRANCESCO

Papa Francesco il 21 giugno 2014 a Cassano allo Jonio con l'allora vescovo Nunzio Galantino, 71 anni, oggi presidente dell'Amministrazione Patrimonio Sede Apostolica. Bergoglio disse che i mafiosi sono «scomunicati».



La Madonna di Polsi (Reggio Calabria), luogo insidiato dall'ombra della 'ndrangheta.

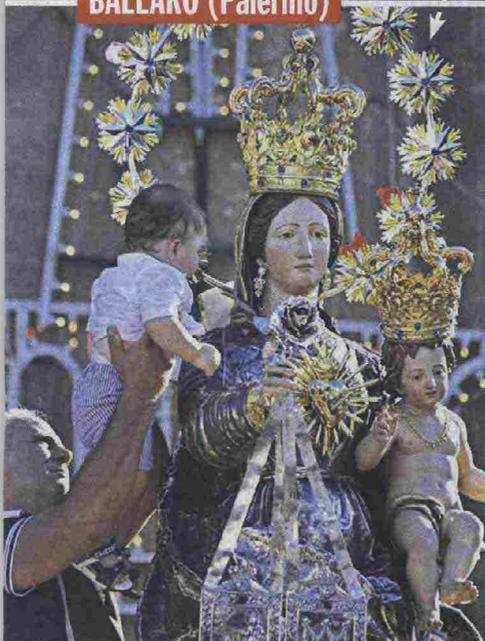
Sottrarre Maria alle mafie. È l'ambizioso obiettivo che la *Pontificia Accademia Mariana Internationalis* (Pami) si è data con un nuovo «Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi». L'organismo vedrà coinvolti non solo esponenti ecclesiastici e teologi ma anche rappresentanti delle istituzioni, esponenti delle Forze dell'ordine, esperti di antiracket e antiusura, procuratori impegnati in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, ma anche Roma



★ **MARIA NEI FATTI** ★

La Madonna del Carmelo per le strade del quartiere Ballarò a Palermo. Nel 2014 si è parlato di un "inchino" della statua davanti alla casa di un boss.

BALLARÒ (Palermo)



e Lombardia, nel contrasto a mafia, 'ndrangheta, camorra, criminalità foggiana. Tutti convinti, come spiega il presidente della Pami, il francescano Stefano Cecchin, che la devozione mariana usata, e anche esibita, dalle mafie sia una forma di «spiritualità deviata» mentre il vero culto di Maria, frutto di una corretta formazione, può contribuire alla «libertà della persona umana»: «Maria prima di dire "sì" a Dio chiede "come è possibile?": è una donna intelligente, e noi vogliamo aiutare le persone a essere non schiavi, della Chiesa, dei preti, del Papa, tantomeno dei mafiosi, ma membri di una famiglia che cammina insieme seguendo Dio verso la libertà cristiana».

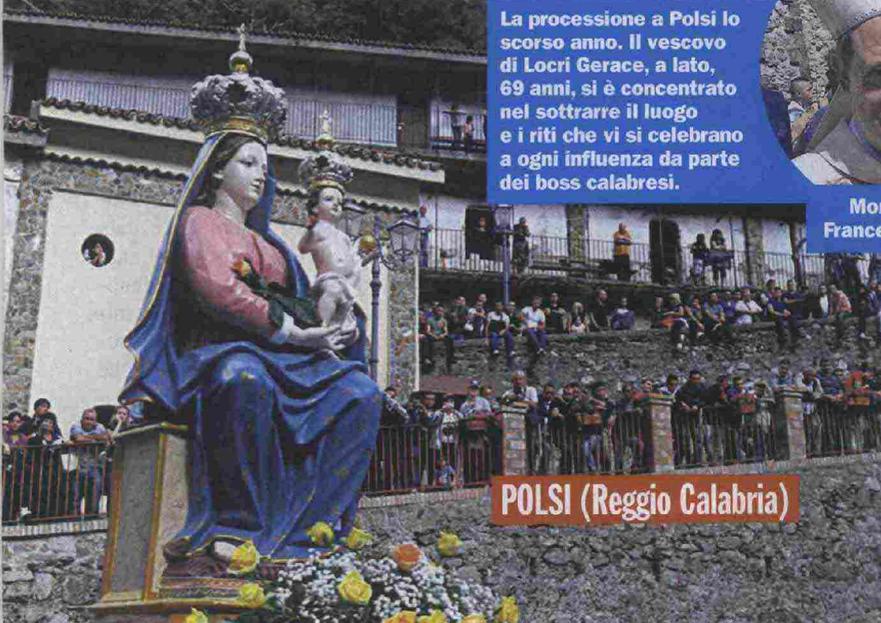
La Chiesa ha vissuto una svolta negli ultimi decenni, con il celebre discorso con

il quale Giovanni Paolo II, nella Valle dei Templi, gridò ai mafiosi: «Convertitevi!» (9 maggio 1993) e quello altrettanto famoso pronunciato a Cassano allo Ionio nel quale Francesco disse che i mafiosi «non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!» (21 giugno 2014). Le mafie, ha detto ancora Bergoglio, «rubano il bene comune, togliendo speranza e dignità alle persone». Un potere tanto più pervasivo con la recessione causata dalla pandemia e il rischio che la criminalità organizzata si sostituisca allo Stato nelle regioni più povere. Già durante gli «Stati generali della lotta alle mafie» il Governo italiano organizzò nel 2017 un focus specifico che venne dedicato al tema «Mafia e religione». Il tavolo di lavoro sottolineò la necessità di una «teologia della liberazione dall'oppressione incarnata dal potere mafioso». Non solo, dunque, un pur necessario sostegno alla legalità, ma una elaborazione più specifica. Alla quale, ora, il nuovo dipartimento dà un contributo specifico.

La processione a Polsi lo scorso anno. Il vescovo di Locri Gerace, a lato, 69 anni, si è concentrato nel sottrarre il luogo e i riti che vi si celebrano a ogni influenza da parte dei boss calabresi.



Monsignor Francesco Oliva



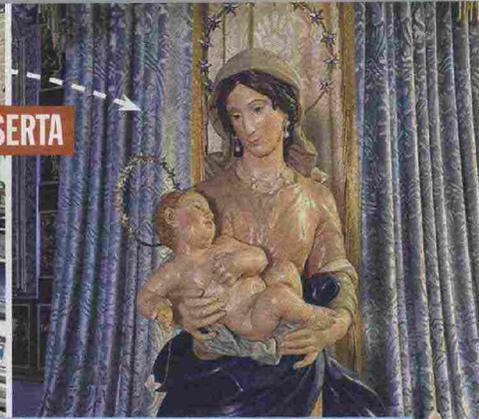
POLSI (Reggio Calabria)

«Gli stessi magistrati ci hanno chiesto un approfondimento sulla ritualità», spiega Paolo Cancelli, direttore dell'Ufficio sviluppo dell'accademia mariana: «Bisogna affrontare in termini specialistici le ritualità e la loro proiezione sociale per comprenderne le dinamiche di deviazione».

Questioni complesse, sulle qua-



La processione della Madonna delle Grazie a Caserta. Nella città campana uno dei più recenti casi di sospetti "inchini" delle statue.



CASERTA

Quei tentacoli della piovra SULLE FESTE MARIANE

Da sempre la criminalità organizzata utilizza simboli e riti religiosi per dimostrare il suo potere e ostentare al mondo la sua esistenza. Lo mette bene in luce un saggio appena dato alle stampe dall'antropologo, Bernardino Palumbo, dal titolo **Piegare i santi. Inchini rituali e pratiche mafiose**, edito da Marietti 1820. Un problema che non ha solo risvolti culturali o etici. Il santuario della Madonna della Montagna, a Polsi (Reggio Calabria), nel cuore dell'Aspromonte, è indicato in diverse inchieste della magistratura come luogo d'incontro - in concomitanza con la festa dell'1 e 2 settembre che richiama migliaia di fedeli - delle cosche di 'ndrangheta per decidere di affari e strategie.



Monsignor Francesco Milito

Tanti anche gli "inchini" nel corso delle processioni: sono diverse quelle finite nel mirino degli investigatori per il sospetto di una strumentalizzazione da parte della 'ndrangheta con gli "omaggi" rivolti alle abitazioni dei boss locali. Un anno fa è stata disposta un'inchiesta anche a Ventimiglia (Imperia) per una sosta sospetta del simulacro della Madonna di Polsi durante la processione, proprio davanti alla dimora di un defunto boss "emigrato" in Liguria. **La Conferenza episcopale calabra ha predisposto un vademecum nel quale sono contenute rigorose direttive per i sacerdoti.** Ecco alcuni dei casi recenti più eclatanti di intrusioni mafiose in eventi mariani al Sud.

In Calabria nel luglio del 2014,

ad Oppido Mamertina, nella Piana di Gioia Tauro, il maresciallo dei Carabinieri, comandante della locale caserma, durante la processione della statua della Madonna delle Grazie, si allontanò sdegnato dopo che l'effigie fu fatta sostare, in segno di omaggio e di rispetto, davanti alla casa del boss Giuseppe Mazzagatti. Il sottufficiale inviò un'informativa alla Dda di Reggio Calabria e quell'episodio fece scattare l'intervento del Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, monsignor Francesco Milito, 72 anni, che dispose la sospensione per tre anni di tutte le processioni religiose nella Piana di Gioia Tauro.



Monsignor Luigi Renzo

Episodi analoghi si sono verificati negli ultimi anni anche in provincia di Vibo Valentia. Due i casi più eclatanti, a Sant'Onofrio, e a Stefanaceni. Nel primo centro, in particolare, "regno" della cosca Bonavota, su disposizione del vescovo, monsignor Luigi Renzo, 73 anni, il "rito dell'Affruntata", l'incontro nel giorno di Pasqua tra la Madonna ed il Cristo Risorto, fu "commissariato" per due anni. In occasione di una delle due interruzioni, le statue furono

portate dai Carabinieri, mentre la volta successiva a sostenere le effigi sacre furono i volontari della Protezione civile comunale, scelti in base a un sorteggio e dopo il vaglio della loro fedina penale. Analoga procedura fu seguita per un anno a Stefanaceni dopo la scoperta delle pesanti ingerenze da parte della cosca Patania. Sempre nel vibonese, a Zungri, nell'agosto 2018, la processione della Madonna della Neve fu interrotta dai Carabinieri dopo aver accertato la presenza tra i portatori di un altro boss, Giuseppe Accorinti.

In Sicilia, sempre nel 2014 si registrò un altro caso clamoroso in occasione della processione della Madonna del Carmelo nel quartiere Ballarò di Palermo, dove i padri Carmelitani si sono dovuti difendere dall'accusa di aver fatto fermare il corteo per tributare "onori" a un boss in cella al 41 bis.

Anche in Campania, a Caserta, secondo quanto stabilito dagli inquirenti la Madonna delle Grazie fu "costretta" a inchinarsi davanti alla casa di Michele Maravita. Il tragitto della processione subì una deviazione fuori programma: benché non fosse previsto, l'effigie fu portata fin sotto casa del nuovo capo del clan camorristico dei Belforte e di sua suocera, nella frazione di Santa Barbara, dove i portatori fecero sosta. Era il 27 luglio 2017, soltanto tre anni fa. Il tutto documentato dalle foto, ricavate dai video delle telecamere in via Petrarelle.



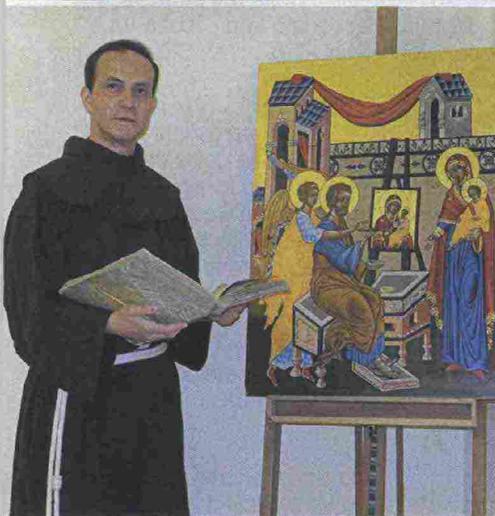
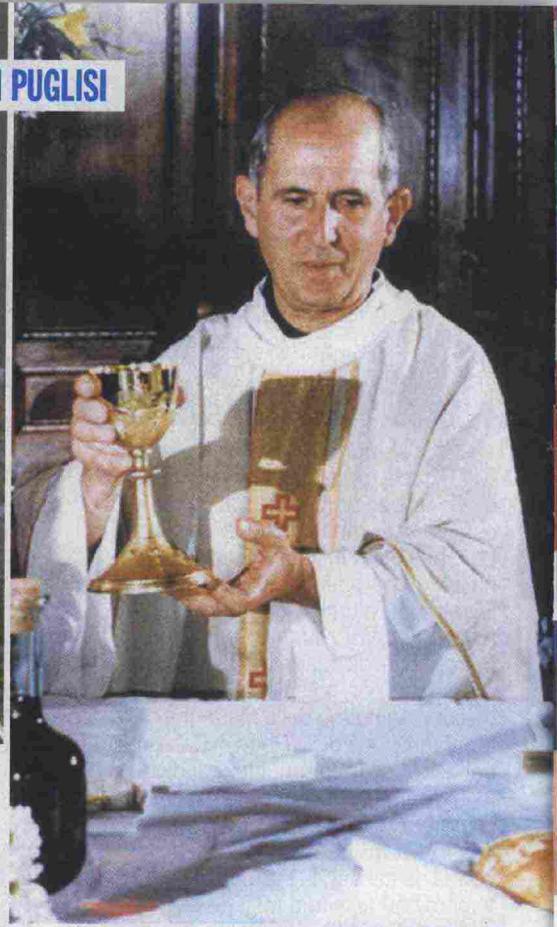
ZUNGRI (Vibo Valentia)



★ **MARIA NEI FATTI** ★

L'ESEMPIO DI PUGLISI

Due immagini del beato don Pino Puglisi (1937-1993), ucciso da Cosa nostra per il suo costante impegno contro ogni compromesso con la criminalità. Sotto, padre Stefano Cecchin, 56 anni, presidente della Pami.



re una coppia inquietante di presunti valori: il fatalismo e la spietatezza.

Secondo una lettura evangelico l'Addolorata è immagine del fatalismo, o della rassegnazione, di fronte alla morte del Figlio, concepita non come una storia di libertà, ma di sottomissione a un potere superiore. In alcuni testi mariani del 700 poi entrati nella predicazione popolare, inoltre, troviamo Maria che si lamenta che Dio non faccia presto ad ammazzare il Figlio: la spietatezza per compiere il progetto superiore. Ecco perché le mafie si appropriano della figura di Maria: esse fondano il loro potere culturale sul messaggio che le cose non cambiano, la vita umana non conta nulla, ed è sacrificabile agli interessi superiori». Rassegnazione e spietatezza che, sottolinea padre Roggio, sono un retaggio culturale della cultura latina e greca che permangono in particolare al Sud Italia: «Questo sottofondo non è mai stato evangelizzato: ha fatto resistenza all'evangelizzazione».



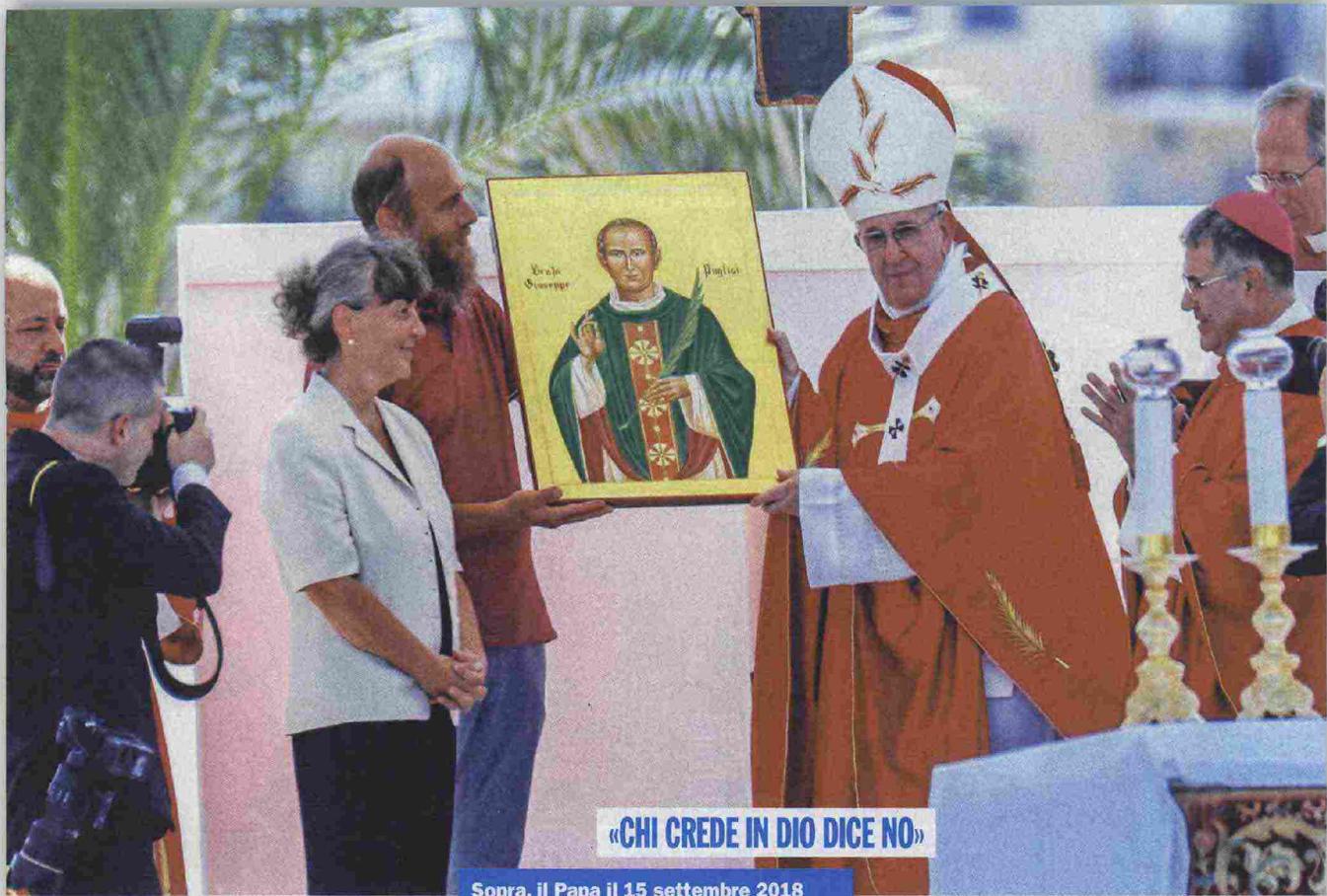
Padre Gian Matteo Roggio

li padre Gian Matteo Roggio, membro del consiglio direttivo del nuovo organismo, ha riflettuto a lungo. «Bisogna sottrarre la figura di Maria alle mafie perché le organizzazioni criminali hanno trovato in alcune manifestazioni culturali di devozione terreno fertile», spiega il missionario di Nostra Signora de La Salette. Proprio perché la Madre di Dio è modello ed esempio, su di lei si riflettono i valori fondanti di una comunità, anche di una comunità criminale: «Sulla figura di Maria si può proietta-



A lato, il maresciallo dei Carabinieri Fabio Iadeluca, autore del Dizionario delle mafie, nella task-force creatasi in seno alla Pami.

Non è un caso, allora, che le mafie tentino di appropriarsi della fede popolare. Fabio Iadeluca, autore del *Dizionario delle mafie* e secondo responsabile del dipartimento, ricorda che il santuario di Polsi è frequentato dalla 'ndrangheta, che considera la Madonna di Polsi come "santa protettrice"; sottolinea che nei riti di iniziazione per i nuovi adepti la 'ndrangheta fa riferimento alle figure di san Michele arcangelo o allo stesso Gesù; ricorda che il covo di Bernardo Provenzano era «pieno di santini» e che al processo per l'omicidio di don Pino Puglisi i fratelli Graviano rivendicarono la loro religiosità, ma la Corte precisò che «la religiosità è una cosa e la mafia un'altra». Proprio sulla figura di don Puglisi si sofferma anche padre Roggio per sottolineare



«CHI CREDE IN DIO DICE NO»

Sopra, il Papa il 15 settembre 2018 alla Messa al Foro Italico di Palermo per i 25 anni della morte di don Puglisi, di cui mostra un'icona che lo raffigura con la palma dei martiri. Riprendendo le parole di Wojtyla disse: «Chi crede in Dio non può essere mafioso».

are un aspetto fondamentale: «È stato ammazzato perché offriva non solo Dio ma un altro modo di vivere: ai loro occhi sottraeva alla mafia il potere di essere esegeta della vita, perché la mafia, prima ancora di essere un potere criminale, è un potere culturale».

Come raggiungere, dunque, quel livello, il livello culturale su cui si svolge la battaglia decisiva? «La nostra intenzione», spiega padre Roggio, «è di coinvolgere il mondo

dell'educazione, le scuole, gli insegnanti di religione e non solo. Serve uno sguardo a tutto campo, e non da soli: la questione della mafia che si impossessa di figure come Maria non riguarda solo la Chiesa cattoli-

ca, e non riguarda solo la componente cristiana, se pensiamo che Maria è donna ebrea ed è modello anche per il credente musulmano. Vogliamo rivolgerci al mondo dell'educazione e vogliamo fare un lavoro di rete».

I rischi di entrare in rotta di collisione con i boss, certo, ci sono. Ma per il missionario, «non si può nemmeno vivere sempre sotto l'egida della paura».

Iacopo Scaramuzzi



OPPIDO MAMERTINA (Reggio Calabria)

La Madonna delle Grazie per le vie di Oppido Mamertina (Reggio Calabria). Cinque anni fa fece scalpore un altro presunto "Inchino".

